

Consensus



Errare humanum est

Convivere serenamente col prossimo non può essere prerogativa unilaterale, nostra o degli altri, ma una duplice responsabilità: la società civile si basa sui diritti ma anche sui doveri.

Alcuni pensano fra sé e sé: 'ah, se fossero tutti come me le cose si che andrebbero bene!' In fondo è solo la nostra opinione, per quanto illuminata è sempre un'ottica limitata da un solo punto di osservazione. Occorrerebbe maggiore modestia e convincersi che in rarissimi casi il pensiero di uno è migliore del pensiero di molti.

Nonostante tutto anche ammettendo che stiamo facendo del nostro meglio, non è detto che tutto vada per il verso giusto.

L'unica consolazione semmai è quella di avere in cuor nostro la sensazione di non cercare la lite o lo scontro, ma prediligere l'in-

contro. Il dialogo costruttivo nasce da punti di vista differenti, anche opposti, che riescono a fondersi per ottenere una soluzione comune, per buona pace di tutti, o quasi.

Pensiamo ai metalli che compongono una lega: danno vita ad un materiale, che non è né l'uno né l'altro ma i due o più amalgamati. Eppure questi elementi mantengono, anzi, migliorano le loro peculiari caratteristiche nell'insieme.

Lo stesso vale nei nostri rapporti con amici e pure con quelli che non ci amano, imparando a lasciar da parte le contese inutili e gratuite.

Purtroppo, il più delle volte, si assiste ad una inesorabile disgregazione tra incomprensioni, litigi, urla e violenze. Per quanto uno si impegni a limitare i contrasti, i fattori destabilizzanti sfuggono al nostro controllo. Per quante precauzioni si prendano, l'imprevisto è sempre in agguato, non c'è nulla da fare, se non accettare la precarietà della natura umana.

Seneca è del parere che l'ira sia come la peste: "Senza distinzione, infatti, invade corpi deboli e robusti, così dall'ira c'è perico-

lo, sia per i caratteri inquieti, sia per quelli calmi e miti" (V°,5.1). Nessuno, per quanto sia saggio, può ritenersi immune e affermare di non arrabbiarsi mai. Quindi possiamo considerarlo tranquillamente un male comune, quasi inevitabile.

Prevenire è sempre meglio di curare per orientarsi meglio verso una soluzione, se non definitiva, almeno efficace. Anche in relazione all'ira, riconoscere i sintomi per affrontare e mantenere sotto controllo tale "patologia", può mitigare le conseguenze. Il farmaco consta sostanzialmente nel conoscere le tre fasi in cui si sviluppa quella che potremmo ormai definire una malattia: "La prima cosa è il non adirarsi, la seconda cessare (con un atto di volontà) di essere adirato, la terza curare anche l'ira altrui". In altre parole, "come possiamo non cadere nell'ira, poi in che modo ce ne liberiamo e alla fine come possiamo trattenerne chi è irato" (V°,5.2).

Per convincersi che l'ira sia quanto di più sbagliato possiamo fare in ogni circostanza, è necessario eliminare tutte le attenuanti che di solito cerchiamo per giustificare i nostri stati d'a-

nimo alterati. "Bisogna accusarla davanti a noi, condannarla; bisogna scrutare i suoi mali e portarli fuori, offerti alla vista di tutti; affinché appaia qual è bisogna paragonarla con le passioni peggiori" (V°,5.3).

Il fatto che sia un problema così diffuso non lo rende meno grave. Si dovrebbe provare vergogna per non sapere controllarsi e arrivare a perdere le staffe facilmente.

Ovviamente dobbiamo lavorare su di noi quando siamo tranquilli, non certo quando siamo su tutte le furie.

A mente fredda ritroviamo la nostra ragionevolezza e siamo in grado di condannare i fatti che ci hanno visto coinvolti e in tono perentorio riprometterci di non ripetere ancora gli stessi errori. Come diceva più o meno Sant'Agostino: "Errare humanum est, perseverare autem diabolicum".

Questa versione dell'aforisma è di chiara influenza religiosa ma personalmente preferisco quella di Cicerone, antecedente e in chiave tipicamente stoica, più incisivo e stimolante: "è cosa comune l'errare; è solo dell'ignorante perseverare nell'erro-

re" (Filippiche XII,5). Credo che per chiunque considerarsi ignorante sia poco piacevole ma se questo servisse a disincentivare la propensione ad adirarci, ben venga!

Trovare in tali riflessioni l'orgoglio e la dignità di smettere di andare facilmente su tutte le furie denoterebbe una grande forza di volontà nonché un fattore di esempio positivo non trascurabile per gli altri. "La parte superiore del mondo più ordinata e vicina alle stelle non si addensa in nuvole né è spinta a provocare un temporale, né gira in turbinio: di ogni sconvolgimento è priva. Le parti basse ricevono i fulmini.

Allo stesso modo, un animo sublime, quieto sempre è collocato in un posto di tappa tranquillo" (V°,6.1). In questo caso, guardare gli altri dall'alto in basso non assume una connotazione negativa, anzi diventa una posizione privilegiata per agire bene.

Invece di pretendere un miglioramento caratteriale da chi ci sta attorno cominciamo col dare l'esempio perché, molto più delle parole, i fatti sono un'influenza morigerante.

Claudio Pasetto

Dalla parte dei consumatori

FERMO AUTO E IPOTECA INSIEME SONO ILLEGITTIMI

Il concessionario della riscossione non può emettere un provvedimento di fermo amministrativo sul veicolo del contribuente se ha già provveduto in precedenza ad iscrivere ipoteca sui suoi immobili. Ciò è quanto emerge da una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Bari (Sent. CTP di Bari

n.177/02/11, liberamente visibile su www.studiolegalesances.it - Sez. Documenti), secondo la quale "i due provvedimenti congiunti appaiono fortemente penalizzanti proprio perché emessi in eccesso di cautela ...".

I giudici, inoltre, chiariscono come nel caso di specie la situazione risulti ancora più pena-

lizzante per il contribuente poiché egli utilizza la sua vettura unicamente per svolgere la propria attività lavorativa (agente di commercio).

Proprio in riferimento a ciò, la Commissione ha dichiarato che già solamente con l'ipoteca il concessionario aveva garantito sufficientemente il proprio credito e che dunque "appare illo-

gico privare il ricorrente dell'uso del mezzo con cui svolgere la propria attività non sottacendo che, in tal caso, la conseguente mancata produzione di reddito porterebbe oltre tutto all'insolvenza anche nei confronti dell'Ente stesso".

Alla luce di quanto dichiarato, dunque, emerge chiaramente che se da una parte i mezzi di

tutela a disposizione di Equitalia sono volti giustamente a garantire l'esigibilità dei crediti dello Stato, dall'altro devono essere adottati dal concessionario con molta cautela e senza costituire un accanimento nei confronti del contribuente.

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it